

## LA GRANDE TRIBOLAZIONE Apocalisse 12 – 19, 10

**I capitoli 10 e 11**, più che l'annuncio di un giudizio, sviluppano il concetto della grazia, della pazienza di Dio, della possibilità che Egli dà agli esseri umani di ravvedersi, di cambiare mentalità. Essi sono dunque un intermezzo destinato a far riflettere i lettori sul fatto che questo libro è diverso dalle tante "apocalissi" correnti nel giudaismo dell'epoca: Giovanni sente la sua vocazione come profetica. Vuol far risuonare l'appello di Dio più che scandire le ore degli avvenimenti finali.

Il capitolo 11 termina col suono dell'ultima tromba che annuncia il giudizio finale. Si apre il tempio che è nei cieli e appare l'arca dell'alleanza, come preannunciato dallo scritto apocrifo "Vita di Geremia": «Nel giorno della risurrezione risusciterà innanzitutto l'arca». Questa visione è accompagnata lampi e scoppi di tuoni, segno che Dio sta parlando. Segnaliamo inoltre che questa immagine definisce Dio come Colui che entra in relazione con la sua creatura, che stringe un patto con lei.

**I capitoli 12-14**, che costituiscono il nucleo centrale del libro, si servono di immagini mitiche per spiegare perché il conflitto con le potenze delle tenebre sia tanto duro e richieda tale capacità di resistenza (cap. 12). Poi le immagini mitiche sono rese più incisive mediante il riferimento all'attualità: la comunità subisce l'assalto del drago e della bestia; dinanzi allo Stato romano di quell'epoca, che pretende che si rendano onori divini al sovrano, la comunità deve rimanere salda nella sua confessione in Cristo come il Signore, saia pure a prezzo della sofferenza e della morte (cap. 13). Tuttavia, anche nelle dure tribolazioni, la comunità può rimanere fiduciosa e serena: la vittoria appartiene a Dio e a Cristo (cap. 14).

Sul palcoscenico dell'Apocalisse, Giovanni illustra la tragedia delle Chiese perseguitate del suo tempo. Il cap. 12 presenta la scena al "piano superiore": il drago insidia la comunità messianica e tenta di soffocare sul nascere il tempo della salvezza, il nuovo mondo di Dio. La notizia della vittoria dell'angelo Michele sul drago è il buon annunzio che deve dare coraggio e speranza ai credenti che sono impegnati giorno dopo giorno nella resistenza alla bestia. Quello che permette a Giovanni di proclamare con tanta sicurezza la sconfitta del dragone (Satana, il serpente antico) è la vittoria riportata da Gesù sulla croce.

Nel cap. 13 vediamo la scena al "piano inferiore", al piano della storia, dove il dragone è stato gettato dalla vittoria di Michele: lì vediamo la bestia salita dal mare che fa la guerra ai santi.

Se è facile riconoscere la figura del dragone, non è altrettanto semplice dare una definizione della donna e del figlio che le nasce (12, 1 e segg.). La donna è stata in tempi passati identificata in Maria – e il figlio in Gesù. Oggi questa identificazione è caduta anche da parte cattolica (ma non da tutti!) e, abbandonando ogni riferimento personale, si pensa piuttosto al popolo di Dio e alla comunità messianica di Israele. Ed anche il bambino potrebbe rappresentare o la comunità apostolica o i martiri della comunità cristiana o, cambiando completamente registro, ai tempi messianici.

Ma il vero centro del cap. 12 non né la donna né il bambino, bensì il drago e la sua sorte. Per Giovanni e in genere per gli scrittori biblici, ciò che avviene nella realtà storica non è che la punta di un iceberg a cui corrisponde una parte invisibile (celeste o sotterranea) ma non per questo meno reale.

Il cap. 13 segna, come detto, il passaggio dell'attività ostile di Satana dal piano sovranaturale a quello terrestre, dal piano del mito a quello della storia. La bestia che sale dal mare è chiaramente identificabile nell'impero romano, i cui imperatori pretendevano per sé un culto divino, ed ha una diabolica somiglianza con l'agnello, in quanto una delle teste sembrava mortalmente colpita, ma era vivente. Qui forse abbiamo un riferimento alla leggenda, che aveva un certo seguito, di Nerone redivivo.

Alla bestia che sale dal mare, fa da sostegno anche una bestia che sale dalla terra. Le due figure insieme rappresentano il potere politico (ed economico) che tende a prendere il posto di Dio.

Dragone, Bestia e Falso profeta (così viene anche nominata la seconda bestia) formano una sorta di parodia della Trinità e la parodia prosegue col fatto che essi marchiano i loro adoratori.

Vi è una forte dissonanza fra questi capitoli dell'Apocalisse e **Romani 13**, dove l'apostolo Paolo afferma la necessità del servizio allo Stato, perché «ogni autorità viene da Dio». In ogni tempo si impone una riflessione sul rapporto fra fede e politica e fino a che punto si debba prestare un servizio fedele allo Stato.

In molti hanno cercato di dare un senso al numero (v. 13,18) che identifica la bestia, 666, ma sempre con scarsi risultati.

Nel cap. 14 si cerca di rispondere alla domanda: che sarà di coloro che non si sono piegati davanti alla bestia? La risposta è data dalla menzione dei 144.000 i quali sono contrapposti a coloro che si sono lasciati imporre il marchio della bestia. In seguito, gli angeli annunciano la caduta di Babilonia (= Roma) e il giudizio. Il capitolo si chiude con l'immagine della mietitura e della vendemmia. È però incerto se dare a tali immagini un valore negativo (il giudizio), come parrebbe a prima vista, oppure positivo, dato che i due elementi del pane e del vino fanno pensare alla Cena del Signore.

**Il capitolo 15**, il più breve dell'Apocalisse, introduce il motivo delle sette coppe, che saranno poi rovesciate sulla terra al **capitolo 16**. Anche i flagelli rappresentati dalle sette coppe rimandano alle piaghe d'Egitto, ma hanno un carattere più radicale e completo: quelli rappresentati dai sette suggelli danneggiavano un quarto dei loro bersagli, quelli delle trombe un terzo, ma le piaghe di questo capitolo delle coppe procurano la rovina totale di tutto ciò che raggiungono.

Segnaliamo tre elementi: A) il versetto 16,15 interrompe il discorso e secondo alcuni autori andrebbe posto a 3, 3. B) la menzione di Armageddon ha avuto molta fortuna presso gli apocalittici di tutti i tempi – in realtà si tratta del monte di Meghiddo, dove sono stati trovati i resti di una fortezza e presso il quale sono stata combattute molte battaglie nell'antichità. È un luogo simbolico della lotta finale tra Dio e l'avversario. C) gli spiriti immondi di 16, 13 saltano fuori dalla bocca del drago «come rane» e hanno il compito di compiere miracoli e di radunare i re della terra per la battaglia finale. Io vedo in questa descrizione una forte ironia che tende a relativizzare la potenza dell'Avversario.

**I capitoli successivi, 17 e 18** non aggiungono niente di particolarmente nuovo: Roma, la città assetata del sangue dei martiri viene presentata come una prostituta. I re del mondo si alleeranno con lei per sconfiggere l'Agnello, ma saranno a loro volta sconfitti. Il cap. 18 contiene il lamento sulla città da parte di coloro che traevano profitto dalla sua presenza e dalla sua prostituzione: i re, i mercanti, i marinai. Il popolo di Dio viene invitato a uscire dalla città e a non lasciarsi sedurre dalla sua corruzione. Va notato che la prostituzione di cui si parla qui non indica un atto sessuale, ma, conformemente al linguaggio antico testamentario, il culto fornito agli dei pagani o all'imperatore.

**Il capitolo 19, 1-10** contiene una liturgia celeste per la caduta di Babilonia – questa presenza continua di inni di preghiere e di canti ha fatto definire l'Apocalisse come un libro liturgico. Giovanni vede il giudizio su Babilonia compiuto prima nel cielo che sulla terra. Il primo inno (vv. 3-5) è un ringraziamento per la caduta di Babilonia (avvenuta solo profeticamente, come abbiamo visto). Il secondo inno (vv. 6b-8) è un ringraziamento al Signore che viene a esercitare il suo regno in tutto il creato. Qui sono combinate insieme almeno tre immagini bibliche: quella del Regno di Dio come una grande festa, quella del popolo di Dio come sposa dell'Eterno e l'immagine delle opere giuste o della santità come veste bianca.

Forse a questo punto, con l'annuncio delle nozze dell'agnello e la beatitudine di quanti vi sono invitati, terminava originariamente l'Apocalisse. La dichiarazione che il contenuto è veramente parola di Dio suggellava l'opera (v. 9).

Non si può terminare questa lettura dei capitoli sulla caduta di «Babilonia» senza rilevare il contrasto fra la condizione dell'essere umano sotto la dittatura e quella a cui è chiamato dalla predicazione di Giovanni. Nel regno di «Babilonia» l'essere umano è ridotto a merce (18,13!), e nel migliore dei casi a vittima dell'ingranaggio inarrestabile del consumismo (18, 11-19). Invece l'Apocalisse chiama l'essere umano a diventare «vincitore». Non bisogna soltanto sopportare passivamente il mondo, bisogna vincerlo.